

e le patenti del 1845, ed invece si confronta quel decreto con un fatto di esecuzione, che non è una legge, non si faccia più questione sulla legalità del detto decreto, inquantochè abbia violato una legge anteriore. Se l'argomento dell'onorevole Galvagno potesse avere qualche forza, bisognerebbe inferirne che tutti i fatti posteriori alla legge di fondazione del collegio, mediante i quali esso fu attuato e conservato, sono altrettante leggi, e che ogni altro fatto contrario a quei modi di esecuzione costituisce una illegalità ed una incostituzionalità.

Che se si vuol rimanere nella questione della legalità del decreto, è inevitabile il provare che le patenti del 1845 abbiano stabilito che nel collegio di cui si tratta si dovessero accettare non solo gli allievi a posto gratuito, ma anche gli allievi paganti.

Finchè ciò non sia provato (e non è possibile il provarlo), si dovrà ammettere necessariamente che il ministro, anche senz'uopo di un reale decreto, poteva ammettere o non ammettere i paganti senza violare alcuna legge.

VALERIO. Io credo che l'onorevole Cadorna non si apponga al vero; le lettere patenti non parlavano di questi allievi paganti, ed il decreto reale dice, a parole di scatola, che gli allievi paganti sono respinti.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Mi scusi: ella asserisce una cosa che non è; il decreto dice che non saranno ricevuti che gli allievi a posto gratuito. (*ilarità*)

VALERIO. È lo stesso che respingerli.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Non è lo stesso, perchè, secondo che ella si esprime, la cosa vestirebbe il carattere di odiosità.

VALERIO. Qui non c'entra odiosità, c'entra una innovazione delle lettere patenti, cioè di una legge; nè io mi sono mai immaginato che il signor ministro avesse introdotto questa disposizione per fare qualche cosa di odioso ai padri di famiglia che hanno pagato per mandare i loro figli nel collegio. Del resto, faccio notare che la Commissione generale del bilancio ha indirettamente dato ragione all'onorevole deputato Galvagno; la maggioranza della Commissione del bilancio, essendo, come è ben naturale, composta in massima parte di deputati che appartengono alla maggioranza ministeriale, ha per relatore un membro della maggioranza; ebbene, essa scrisse queste parole:

« Nel tempo stesso rinnova l'istanza perchè, giovandosi dei lumi che l'esperienza del passato e la corrente procurano, il Governo voglia finalmente dare una stabile base legislativa, direttiva e finanziaria al collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie. »

Dunque ben si vede che, quantunque il linguaggio della maggioranza sia sempre più favorevole, più gentile, più mansueto (*ilarità*) di quello che soglia essere quello delle minoranze, tuttavia, in fine dei conti, la maggioranza stessa riconosce esplicitamente la necessità che questo riordinamento del collegio delle Provincie abbia luogo mediante legge.

Ed in vero, questo è un desiderio vecchio, esternato anche dalle Commissioni precedenti dei bilanci, è un voto replicato, ed io perciò invito il signor ministro a lasciare ogni amor proprio da parte e a dare soddisfazione a questo voto. Allora noi potremo discutere se l'ammissione degli allievi gratuiti sia utile o non utile, se il dare a cottimo i viveri di un collegio nazionale sia cosa buona o non buona; noi potremo vedere se gli ordinamenti educativi ed istruttivi interni siano da migliorarsi o da conservarsi tali e quali.

Io poi confesso di non poter capire da che dipenda questa ripugnanza che il ministro trova a presentarsi dinanzi ad un

Parlamento, in cui ha favorevole una maggioranza così grande, a meno che sia nella natura propria dell'uomo di voler sempre allargare i limiti del proprio potere.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Io osservava già da principio in via di transizione, che non erasi scritto a parole di scatola nel regolamento che i convittori paganti rimanevano affatto esclusi, ma si scriveva soltanto che lo stabilimento era per gli allievi a posto gratuito, come era già scritto nelle regie costituzioni del 1720. La cosa, quantunque in sostanza sia la stessa, non vi ha dubbio alcuno che, tuttavolta che si tratta di prendere delle disposizioni che possono avere un carattere più o meno odioso, bisogna procurare anche nelle frasi di attenuarne l'effetto, ed io credo di avere ciò fatto. Torno poi a ripetere, giacchè s'insiste sempre sulla stessa questione di legalità, che io mi sottoporrei ben di buon grado al giudizio di qual siasi Commissione composta di competentissime persone, certo che nessuno potrebbe dichiarare, che, quando una cosa non è compresa nella legge, si debba intendere compresa. Ora, quando nella legge non si parla di allievi a posto pagante, io non so comprendere perchè essi debbano esservi inchiusi, e che, per non averli mantenuti, vogliasi che si sia violata la legge.

Non so se io mi raggiri in un sofisma; allora bisognerebbe dire che ho perduto la testa; imperocchè questo mi pare di tanta evidenza, che insistere maggiormente nella contraria sentenza non sembra si possa senza traviare dal buon senso.

POLTO. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Qui si fece poi un'apostrofe al ministro, che non so fino a che punto sia collegata colla logica, dicendosi che non si sa capire questa ripugnanza del ministro a presentare...

VALERIO. Dei ministri.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Ma ora l'allusione era diretta a me.

VALERIO. Si attribuisca pure l'allusione, se così vuole.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Io debbo interpretare il senso delle parole.

A questo riguardo pertanto io dichiaro che sono ben lontano dall'aver ripugnanza a presentare progetti alla sanzione del Parlamento; che anzi desidererei di poter far tutto per legge. Ma domando io se, quando un ministro ha la convinzione che una data disposizione si può prendere mediante un decreto reale, dopo aver provato ad evidenza che essa non urta con nessuna legge precedente, perchè egli debba venire a far perdere il tempo al Parlamento e presentare disposizioni legislative, quando per loro natura non sono tali.

In tal caso l'onorevole Valerio avrebbe ragione di sorgere a dire: e a che venite qui? Non siete capaci di far voi queste cose che appartengono alle vostre attribuzioni? Perchè volete distrarre la Camera dalle sue occupazioni, mentre ha tante altre discussioni a sostenere, tante deliberazioni importanti da prendere? Ed in verità io non saprei che rispondere a questi argomenti.

Bisogna dunque prima di tutto provare che le disposizioni prese sono illegali, perchè comprendono una materia legislativa, ed allora tutte le apostrofe, tutte le invettive staranno bene; cadranno a proposito: ma per ora io le debbo assolutamente respingere, e dichiaro apertamente che ho stimato e stimo tuttavia, di averle prese stando nei limiti delle attribuzioni ministeriali, massime dacchè erano urgentissime e non potevano essere differite.

BUFFA. Mi pare che in questa discussione sia avvenuta una confusione d'idee e di fatti. Dico confusione d'idee, perchè, se dobbiamo stare al significato antico della parola,